

# Joe Jackson:

## salviamo il pub britannico dai crociati della salute

"Smokers are now the only minority whose minority status is quoted as justification for abuse."

Joe Jackson (musician)



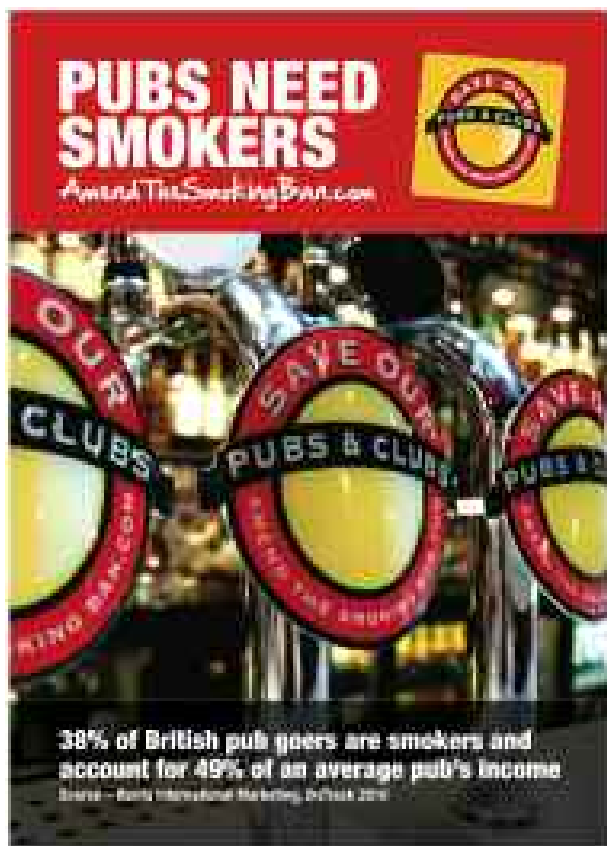
[www.forestonline.org](http://www.forestonline.org)



Definire musicalmente Joe Jackson non è affatto semplice, trattandosi di un artista a dir poco eclettico. Senza dubbio l'ex ragazzo prodigio di Portsmouth ha raggiunto la fama grazie ad una serie di fantastici album realizzati negli anni ottanta, quando i "giovani inglesi arrabbiati" come lo stesso Jackson ed Elvis Costello elaborarono la rabbia del punk e la novità della *new wave* alla luce di una abilità musicale di assoluto livello: ma se di "rocker" si deve parlare, occorre usare il termine nella sua accezione più ampia, soprattutto perché nel corso degli anni (il buon Joe è del 1954) il polistrumentista ha esplorato l'intero universo musicale, arrivando a comporre una sinfonia e a dedicare un meraviglioso album omaggio al genio jazzistico di Duke Ellington. Jackson però non eccelle solo sul palco, ma ama destreggiarsi anche nel mondo editoriale, pubblicando testi mai banali e articoli di costume spesso molto originali, che spaziano da questioni strettamente attinenti il mondo musicale fino ad interventi (spesso ospitati dai maggiori quotidiani britannici nelle pagine dei commenti) relativi alla sfera sociale e politica. Qualche anno fa - spostandoci su un versante a noi più congeniale - Jackson ha pubblicato un ampio saggio dedicato all'isteria

delle campagne antifumo americane (intitolata "*Smoke, Lies and the Nanny State*" - "Fumo, bugie e lo Stato Balia") che nel mondo anglosassone ha lasciato il segno per il piglio anticonformista e decisamente controcorrente dello scritto, e che dal prossimo mese inizieremo a riprodurre nella sua interezza proprio in ragione del clamore suscitato nel mondo del tabacco inglese.

Nel recente tour europeo di presentazione dell'ultimo, splendido album "*Fast forward*" Jackson ha suonato anche in Italia e, in occasione della tappa veneziana, abbiamo colto l'opportunità di tornare sul tema. Il "gancio" è rappresentato da un recente articolo di Jackson ("*A dozen reasons to stub out the smoking ban*" - Una dozzina di motivi per "spegnere" il divieto di fumo) uscito sulla rivista *Spiked*: una sorta di decalogo contro lo *smoking ban*, cioè la normativa che ha drasticamente colpito gli spazi di libertà dei fumatori britannici. Cogliendo lo spunto dall'iniziativa dell'allora Vice Primo Ministro Nick Clegg, che da buon liberale aveva promosso con la campagna "*Your Freedom*" una sorta di levata di scudi finalizzata a ristabilire l'equilibrio tra il cittadino e lo Stato denunciando i provvedimenti di legge "modaioli" assolutisti e liberticidi, Jackson ha elencato dodici punti improntati ad un



intelligente scetticismo verso molti luoghi comuni, mediante i quali demolisce le fondamenta del provvedimento liberticida. Non disponendo dello spazio per discutere sui singoli “comandamenti”, basti riportare la chiusura del articolo che ha destato parecchio scalpore: “Ciò che è necessario non è solo l’abrogazione dello ‘smoking ban’ e di altre leggi illiberali, ma un ritorno al sano scetticismo circa le affermazioni fatte su vari rischi, un uso dell’equità e della tolleranza nei confronti di coloro che hanno abitudini anche diverse o particolari laddove non danneggino gli altri e soprattutto l’applicazione di una buona dose di buon senso”.

### LA FUNZIONE SOCIALE DEL PUB

Joe Jackson è inoltre un convinto sostenitore della campagna “Save our Pubs & Clubs: amendthesmokingban.com”, finalizzata a salvaguardare i locali pubblici britannici attraverso una modifica della severa legge antifumo inglese. Nella visione di Jackson il “pub” non si limita ad essere un semplice luogo di ritrovo finalizzato al consumo alcolico. Rifacendosi ad un concetto assai caro a da noi italiani, così permeati dalla cultura della piazza e dei luoghi di socializzazione (dai “bàcari” veneziani alle osterie toscane), Jackson sostiene la funzione sociale del “pub” quale istituzione fondativa dello stesso “es-

sere britannici”, e teme che l’accanimento eccessivo nei confronti di uno dei classici elementi caratterizzanti la “vita da pub”, vale a dire il fumo, possa addirittura pregiudicare la stessa sopravvivenza di uno dei baluardi dell’*English style*.

“Sono un fumatore moderato – dice Joe – mi piace concedermi un paio di sigarette o un sigaro con un drink. Ma sono anche una persona attenta alla salute e, nel corso degli ultimi anni, ho fatto ricerche approfondite in tutti i lati della questione fumo. Ho concluso che il fumo è rischioso, ma non è così pericoloso come funzionari zelanti e gli attivisti anti fumo vorrebbero farci credere. Più precisamente, sono convinto (come lo sono molti scienziati rispettabili) che il pericolo di ‘fumo passivo’ è praticamente una bufala, con le statistiche ingannevoli manipolate ed esagerate con l’intenzione esplicita di stigmatizzare i fumatori e terrorizzare tutti. Nelle mie incursioni nel mondo stravagante delle statistiche ho scoperto che, per esempio, è molto più probabile morire in un incidente in bicicletta che di schiattare per il fumo passivo. Ma i ‘funzionari della sanità’ seppelliscono ogni prova che a loro non piace. Fa tutto parte di una massiccia campagna di propaganda finalizzata a cambiare la percezione pubblica del fumo, da qualcosa di piacevole a qualcosa di sporco ed antisociale. Oltre alle statistiche, vi è il senso comune, e le nostre osservazioni sono spesso in contrasto con la linea ufficiale. Per esempio, gli anti-fumo ci dicono che metà dei fumatori morirà a causa del loro vizio. Ora, mi domando, perché con sempre meno persone che fumano, sempre più persone come me che fumano moderatamente, e con la diffusione di stili di vita caratterizzati da abitudini più sane, questa stima continua a salire? Se così fosse, ognuno di noi conoscerebbe direttamente decine di persone morte per il fumo. Voi quante ne avete conosciute? Io ne conoscevo uno e, come la maggior parte di questi casi, è morto 74 anni dopo aver fumato pesantemente da quando era quattordicenne. In realtà, la maggior parte di noi morirà una volta scavallati i settant’anni, per gli stessi tipi di malattie, sia che si fumi sia che non si fumi. Non mi sembra che si siano viste intere generazioni di baristi, sottoposti in passato a severi regimi di fumo passivo, cadere come mosche, anche se i pub una volta erano molto fumosi”.

### IL “FANATISMO” YANKEE

Appare chiaro che a Jackson non vada proprio a genio l’approccio dogmatico che attualmente sembra molto in voga in tema di fumo, col passaggio di testimone del fondamentalismo salutista dai sindacati newyorchesi degli anni Novanta alle ministre Touraine dei giorni nostri. “Il ‘common sense’ britannico – insiste Jackson – è qualcosa che spesso manca negli

Stati Uniti. Ammettiamolo, gli yankees hanno una storia inquietante di fanatismo. Prendete il caso del Proibizionismo, per esempio. Non che l'alcol non sia dannoso; infatti, può facilmente essere dimostrato la sua maggiore dannosità rispetto al tabacco. Il tabacco, però, come flagello dell'umanità funziona meglio dell'alcol o degli hamburger, e questo è il motivo per cui gli ultras anti-fumo si sono concentrati su di esso nel corso degli ultimi due decenni. Il sentimento anti fumo è diventato così avvertito in alcune parti dell'America che c'è da chiedersi se c'è qualcosa di più oscuro e profondo al lavoro rispetto alla preoccupazione per la salute pubblica: una necessità in agguato nella società per avere una minoranza su cui infierire, ora che su ogni altra minoranza grazie a Dio esiste una sorta di tutela sociale. Come spiegare altrimenti la maleducazione sorprendente di cui i fumatori fanno esperienza, come i ristoranti dove il divieto di fumare non si limita ai tavoli esterni, ma campeggiano cartelli che intimano di 'Non fumare entro x metri da questo ingresso?' L'approccio americano alle questioni controverse non sempre funziona. L'America non riesce a curare Los Angeles del suo smog nocivo, e tuttavia quella stessa città sta ora cercando di vietare il fumo nei parchi e sulle spiagge. L'America non riesce a fermare l'obesità dilagante, o i folli 11.000 decessi all'anno per le armi in mano a chiunque, ma un ex-fumatore divenuto tabaccofobo può diventare sindaco di New York e indire una crociata contro le sigarette. Le persone si stanno rendendo conto che i moderni sistemi di pulizia dell'aria e di ventilazione possono rendere l'aria perfettamente confortevole per tutti, ma i più fanatici di fumo non ne vogliono sapere. Sono stato in bar - in Giappone, in particolare, ma vale più di recente anche per le eccellenti nuove aree fumatori hi-tech all'aeroporto di Heathrow - dove decine di persone sono fumatori, ma dove la qualità dell'aria è notevolmente migliore che al-



l'esterno. Quando si tratta di pub, in particolare, gli anti-fumo potrebbero fare un 'reality check' tra una pinta di birra e l'altra. Se infatti è vero che solo circa il 30 per cento dei cittadini britannici fuma, qualsiasi sciocco può vedere che la percentuale nei pub è molto più alta. Inoltre, quasi tutti i non-fumatori nel pub socializzano con i fumatori, a sono perfettamente felici di farlo a patto che la ventilazione funzioni correttamente, i posacenere vengano svuotati, e l'aria non sia troppo

fumosa. Il pub inglese è sempre stato un baluardo della tolleranza. Ed è il pub, non la casa, che è l'ultimo rifugio del fumatore. Inoltre è malposto lo stesso concetto di pub come luogo pubblico. Un luogo per essere definito pubblico deve essere uno di quei posti dove non puoi scegliere se andarci o meno quando occorre (gli uffici civici, i tribunali, le biblioteche) e deve essere finanziato da soldi pubblici. Lì il divieto ci sta tutto. I pub sono luoghi privati aperti al pubblico, è ben diverso. Se permettiamo al Governo di estendere il concetto, tra poco ci ritroveremo (sta già accadendo) divieti dentro la nostra macchina e addirittura entro le nostre stesse mura domestiche!"

In chiusura, quindi, l'auspicio di Jackson è molto chiaro, e molto "britannico": "I politici ed i medici non dovrebbero avere alcun diritto di dire alle persone di come vivere nei loro spazi privati. La Gran Bretagna dovrebbe guidare il mondo su questo tema, con una politica in materia più attenta verso i non fumatori rispetto, ad esempio, a quelle vigenti in Europa orientale, ma più realistico rispetto all'estremo proibizionismo della California e di New York. Ciò che penso sia necessario, insomma, è un ritorno ad un sano scetticismo e ad una reciproca tolleranza nei confronti delle reciproche abitudini, applicando quella dose di semplice buon senso che eviti toni da crociata che non fanno altro che incoraggiare l'intolleranza e l'animosità verso gruppi particolari di persone".



NON PERDERTI FRA  
TANTE ASSICURAZIONI...



# NUOVA POLIZZA A PROTEZIONE DELLA TABACCHERIA

UN PRODOTTO ESCLUSIVO  
IN TUTTI I SENSI

PER I

 Ecom.Broker srl 800.984442		 ECOMAP s.p.a. 800.597639
---	---	--